

*Quaderni  
di Teoria Sociale*

numero

2 | 2017



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2017

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

*Direttore*

Franco CRESPI

*Co-direttore*

Ambrogio SANTAMBROGIO

*Comitato di Direzione*

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,  
Ambrogio SANTAMBROGIO

*Comitato Scientifico*

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma II), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Università di Parigi Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

*Redazione a cura di RILES*

*Per il triennio 2016-2018*

Massimo CERULO, Luca CORCHIA, Massimo PENDENZA, Ambrogio SANTAMBROGIO

*Nota per i collaboratori*

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Pierpaolo Papini

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 11 | 2017

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online) .....-.....

Copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com). La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

[www.morlacchilibri.com/universitypress/](http://www.morlacchilibri.com/universitypress/)

# Sommario

## SAGGI

|  |     |
|--|-----|
| ALFREDO AGUSTONI<br>Megamacchine, idrocarburi e reti. Mutamento sociale e transizioni energetiche  | 11  |
| FRANCESCA BIANCHI<br>Pratiche innovative di partecipazione, cooperazione, solidarietà:<br>l'esempio del <i>cobousing</i>                               | 37  |
| LIDIA LO SCHIAVO<br>Ontologia critica del presente e teoria democratica: genealogia della crisi, soggettività<br>politica, immaginario neo-democratico | 53  |
| ANTONIO RAFELE<br>L'osservatore e la moda. Simmel e la teoria dei media  | 79  |
| VINCENZO ROMANIA<br>Dalla fiducia all'interazione: uno spazio di integrazione teorica  | 99  |
| LELLO SAVONARDO<br>Le culture giovanili: dalla <i>Beat Revolution</i> alla <i>Bit Generation</i>   | 123 |

## PREMIO DI DOTTORATO 2016

|  |     |
|--|-----|
| DARIO CONSOLI  |     |
| Le sfide della collaborazione a partire da una ridefinizione del sociale                                 | 149 |
| ALMA PISCIOTTA   |     |
| Il teatro come strumento di disvelamento delle costruzioni sociali: elementi per una sociologia teatrale | 173 |

## RECENSIONI

|  |     |
|--|-----|
| ANDREA MILLEFIORINI  |     |
| Vittorio Cotesta, <i>Modernità e capitalismo. Saggio su Max Weber e la Cina</i> , Roma, Armando Editore, 2016, 208 pp.   | 195 |
| MASSIMO PENDENZA   |     |
| Émile Durkheim, <i>Lezioni di sociologia. Per una società politica giusta</i> , a cura di Francesco Callegaro e Nicola Marcucci, Salerno-Napoli, Orthotes, 2016, 305 pp. | 205 |
| ANDREA COSSU   |     |
| Teresa Grande, Lorenzo Migliorati (a cura di), <i>Maurice Halbwachs. Un sociologo della complessità sociale</i> , Perugia, Morlacchi, 2016, 374 pp.                      | 209 |
| FEDERICO BRANDMAYR   |     |
| Bernard Lahire, <i>Pour la sociologie. Et pour en finir avec une prétendue «culture de l'excuse»</i> , Paris, La Découverte, 2016, 184 pp.                               | 215 |
| TOMMASO FRANGIONI  |     |
| Davina Cooper, <i>Utopie Quotidiane. Il potere concettuale degli spazi sociali inventivi</i> , Pisa, ETS, 2016, 340 pp.  | 227 |
| IVANO ORRICO   |     |
| Lorenzo Bruni, <i>Vergogna. Un'emozione sociale dialettica</i> , Napoli-Salerno, Orthotes, 2016, 292 pp.   | 231 |

\*\*\*

|   |     |
|---|-----|
| <i>Abstract degli articoli</i>                    | 237 |
| <i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i> | 243 |

ANDREA COSSU

Teresa Grande e Lorenzo Migliorati (a cura di), *Maurice Halbwachs. Un sociologo della complessità sociale*, Perugia, Morlacchi, 2016, 374 pp.

**M**aurice Halbwachs (1877-1945) rappresenta un caso esemplare per la sociologia degli intellettuali. La sua biografia sociologica ne fa per molti versi uno studioso impegnato in un percorso tipico per la scienza sociale francese dei primi anni del Novecento: gli studi filosofici sotto la guida di Bergson; le tappe obbligate per molti accademici francesi del tempo (l'insegnamento nei licei, la formazione in Germania, la carriera accademica come progressivo avvicinamento alle prestigiose sedi parigine della Sorbona e il Collège de France); l'incontro con la sociologia e la partecipazione, in una posizione non secondaria, alla scuola durkheimiana, di cui si pose come continuatore negli anni Venti e Trenta. Al tempo stesso, Halbwachs è anche un "sociologo ritrovato" (M. Jaisson, C. Baudelot C. (a cura di), *Maurice Halbwachs, sociologue retrouvé*, Paris, Éditions Rue d'Ulm, 2007), la cui ricezione contemporanea ha coinciso, per molti versi, con il boom dei memory studies a partire dagli anni Ottanta. Le due principali opere di Halbwachs sul tema (*I Quadri sociali della memoria* e *La memoria collettiva*) sono diventate prima un classico "fondativo" (S. Gensburger, *Halbwachs' studies in collective memory: A founding text for contemporary memory studies?*, in «Journal of Classical Sociology», 16, 4, 2016, pp. 396-413) e poi un fardello, nella crisi di crescita e nella difficile istituzionalizzazione di questo campo di studi. "Halbwachs" è così diventato anche un oggetto di memoria, dopo essere stato per qualche decennio relegato al di fuori del canone da precisi processi di

“amnesia sociologica” (Royal-Lybeck e Law 2015). Successivamente, la riscoperta di Halbwachs come uno dei padri fondatori dei memory studies (e nel complesso anche come un anticipatore della “svolta culturale”) ha prodotto una sostanziale sovrapposizione tra autore e testi “iconici” (M. Bortolini, A. Cossu, *Two Men, Two Books, Many Disciplines: Robert Bellah, Clifford Geertz, and the Making of Iconic Cultural Objects*, in Law A., Royal-Lybeck E. (eds.), *Sociological Amnesia: Cross-currents in Disciplinary History*, Farnham, Ashgate, 2015, pp. 37-55).

Come illustrano Teresa Grande e Lorenzo Migliorati in *Maurice Halbwachs. Un Sociologo della complessità sociale*, c’è molto di più. In Halbwachs come sociologo, con i suoi interessi pionieristici, la sua produzione eclettica, la sua interdisciplinarietà; e c’è di più anche nella sociologia di Halbwachs, che non può essere ridotta a un durkheimismo minore e settoriale (e al rapporto tra la sociologia di Halbwachs e quella di Durkheim sono dedicati alcuni dei saggi di questo volume, in particolare quello di Christian Baudelot e Roger Establet, e quello di Serge Paugam). Halbwachs fu un sociologo poliedrico, dagli interessi molteplici come «la sociologia dei consumi e delle classi, il suicidio, la memoria collettiva, la morfologia sociale, le emozioni» (p. 7).

Nonostante questa vita di ricerca ad ampio spettro, Halbwachs non è «mai stato assunto stabilmente nel pantheon dei classici». Grande e Migliorati, consapevolmente, non si propongono di cambiare questo destino attraverso una storiografia revisionista. Piuttosto, il loro obiettivo è di integrare la piccola rinascita che la reputazione di Halbwachs sta avendo soprattutto in Francia restituendo un quadro multidimensionale della sua opera e della sua carriera di sociologo.

Che si debba considerare una molteplicità di traiettorie è indicato da Thomas Hirsch. Affrontando il tema del “futuro postumo” di Halbwachs, egli segnala come la sua popolarità come sociologo della memoria sia un “intermezzo” che comprende circa un ventennio, dalla metà degli anni Settanta alla metà degli anni Novanta. Sono gli anni dell’affermazione della *cultural turn*, del passaggio dalla storia sociale alle varie ondate della storia culturale, dell’immane progetto di Pierre Nora sui luoghi della memoria, e delle prime traduzioni inglesi a opera di Suzanne Vromen (*The Sociology of Maurice Halbwachs*, tesi di dottorato, New York, New York University, 1975). Un ventennio che si chiude – almeno nel campo della sociologia della memoria – con le avvisaglie della crisi del con-

petto di “memoria collettiva” e con il suo eventuale superamento. L’influenza di Halbwachs su un campo in perenne trasformazione come i *memory studies* si chiude dunque – o almeno, è la mia opinione – poco dopo l’inizio del *memory boom*, vuoi per il tentativo di recuperare la radicalità della proposta di Durkheim nel senso di una pragmatica della memoria (e non della sua matrice cognitiva e sociale, maggiormente halbwachsiana: B.A. Misztal, *Durkheim on Collective Memory*, in «Journal of Classical Sociology», 3, 2, 2003, pp. 123-143; A. Cossu, *Durkheim on the Aesthetics of Commemoration: A Neglected Source for Contemporary Performance Studies?*, in «Journal of Classical Sociology», 10, 1, pp. 33-49), vuoi per l’allargamento del pantheon dei *memory studies* e per la sua frammentazione.

I quattro saggi esplicitamente dedicati al tema della memoria (di Teresa Grande, Marita Rampazi, Thomas Hirsch, a cui si aggiunge un’intervista a Paolo Jedlowski) si avvicinano solo parzialmente alla necessità di applicare Halbwachs alla sua stessa traiettoria, considerandolo come un oggetto di memoria ricostruito e ri-memorato. Hirsch, tra i quattro, è il più esplicito nel ricostruire gli usi intellettuali di “Halbwachs”, che hanno prodotto l’immagine provvisoria di un sociologo “ritrovato”. In questa particolare carriera postuma, è particolarmente interessante l’adattamento della figura di Halbwachs alle lotte nel campo accademico francese, che sono andate di pari passo con le ondate di rifiuto e riscoperta di Durkheim. Da un lato, Halbwachs viene usato nell’immediato secondo dopoguerra *contro* Durkheim, «disimpegnandolo dalla sociologia durkheimiana» (p. 288) e accentuando la mediazione che Halbwachs tenta di produrre tra i suoi due maestri, Bergson e Durkheim. Dall’altro, a partire dagli anni Sessanta, Halbwachs viene compreso nuovamente nel solco durkheimiano (p. 294), pur in mezzo a tante difficoltà di ricezione (p. 296), e la sacralizzazione di Halbwachs come sociologo della memoria si inserisce in questo quadro. Pur nella minuziosa e corretta ricostruzione, tuttavia, il contributo di Hirsch si mantiene ancora a un livello descrittivo, un passo al di qua di quella sociologia storica delle reputazioni intellettuali che porterebbe a una precisa spiegazione sociologica dei motivi dell’andamento carsico della reputazione di Halbwachs.

In una intervista in qualche passo un po’ partigiana, Jedlowski affronta un tema centrale. Gli oggetti intellettuali (libri, autori, posizioni) non viaggiano solo nel tempo, ma anche nello spazio (un tema, questo, che si potrebbe ancora ri-

condurre all'Halbwachs più ecologico, e che è stato affrontato in modo preciso dal punto di vista della sociologia degli intellettuali da Michelle Lamont, *How to Become a Dominant French Philosopher: The Case of Jacques Derrida*, in «American Journal of Sociology», 93, 3, 1987, pp. 584-622). Jedlowski connette la diffusione di Halbwachs in Italia alla riscoperta del passato come territorio di indagine sociologica, avvenuta a partire dagli anni Ottanta (anche se si deve segnalare che già vent'anni prima Giorgio Braga scriveva di organizzazione delle “memorie sociali” (*Il nuovo organizzarsi delle memorie sociali*, in «Rassegna italiana di sociologia», 6, 2, 1965, pp. 265-273). Nel far questo, egli segnala sia una tensione tra discipline (ovvero il sospetto degli storici all'adozione di un punto di vista che riformuli le relazioni tra storia e memoria) sia – appropriatamente – una specificità disciplinare, sociologica, che risiede nell'indagine dei rapporti tra memoria, esperienza e sfera pubblica (su questo si veda soprattutto P. Jedlowski, *Memory and Sociology: Themes and Issues*, in «Time and Society», 10, 1, 2001, pp. 29-44). Più implicito resta il nodo centrale dello sviluppo degli studi sociologici sulla memoria in Italia, ovvero la tensione tra il tentativo di produrre teoria e la risultante empirica, che si è spesso tradotta in studi di caso centrati sulla “memoria di” (qualcosa) e sulla “memoria in” (specifici ambiti di ricerca, dal punto di vista della delimitazione temporale, della ecologia del ricordo, di gruppi specifici).

Teresa Grande e Marita Rampazi, con uno sguardo differente, cercano di ricondurre il pensiero di Halbwachs soprattutto al primo punto di tale tensione, ovvero il nesso tra memoria e teoria. Grande si muove su due piani: la genesi dell'interesse di Halbwachs per i quadri sociali della memoria, visti come un modo di rendere più complessa la relazione tra strutture sociali e strutture culturali; e la problematicità della categoria di “memoria collettiva” presente già in Halbwachs (p. 138), dove esiste una tensione tra memoria come sistema culturale (e allora, uno si dovrebbe chiedere perché parlare proprio di memoria e non di tradizione, mito, o cultura) e memoria come condizione delle interazioni situate. Qui Grande sottolinea un distacco da Durkheim (pp. 142-143) che forse sembra maggiore di quanto effettivamente non sia. Se da un lato, infatti, la riflessione di Durkheim sulla memoria sembra propendere per una visione delle rappresentazioni del passato come elemento del sistema culturale, è anche vero che è proprio in Durkheim, che in questo anticipa Halbwachs e molti altri, il legame tra me-

moria, materialità dei simboli, e interazioni sociali viene messo in luce, nel libro secondo delle *Forme*, in cui troviamo gli elementi sia di una teoria semiotica della emergenza della memoria (A. Cossu, *Signs, Webs, and Memories: Umberto Eco as a (Social) Theorist*, in «Thesis Eleven», 140, 1, 2017, pp. 74-89), sia di una teoria dei meccanismi di significato che risolve i dualismi (tra macro e micro, tra individuale e collettivo) che in Halbwachs sono affrontati a un livello solo superficiale (A. Cossu, *Memory, Cultural Structures, and Meaning Mechanisms*, *Thinking through the Future of Memory*, Amsterdam 3-5.12.2016; A. Erll, *Memory in Culture*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2011).

Rampazi segnala, giustamente, alcuni dei testi “minori” di Halbwachs come applicazioni e innovazioni del suo atteggiamento sulla memoria: il lavoro sui musicisti, e il piccolo classico di Halbwachs, *La topografia leggendaria*, un testo quasi stritolato tra *I quadri sociali* e *La memoria collettiva*. Presa nel suo complesso, la riflessione halbwachiana sulla memoria è caratterizzata da «discontinuità intern[e]» (p. 145) che si muovono verso una sociologia *processuale* della memoria (p. 146) e che quindi non può sfuggire dalla considerazione dei dualismi sopra menzionati. Anche Rampazi, in linea con una ricezione consolidata di Halbwachs, rileva quanto i due testi canonici sulla memoria siano costantemente in tensione; ma a questo aggiunge anche una lettura che privilegia Halbwachs non solo come un sociologo della temporalità, ma anche della spazialità del ricordo, di una ecologia che non è soltanto ambiente ma anche piena di materialità (p. 165).

Da questo punto di vista, nella sociologia della memoria di Halbwachs convergono molteplici interessi che sono sviluppati in modo più specifico dagli altri autori dei saggi di questo libro. Solo in apparenza essi possono essere considerati marginali, così come non è marginale la poliedricità di Halbwachs. Si tratta al contrario di un aspetto costitutivo della sua sociologia, che si esplicita sia in senso interdisciplinare (si vedano i contributi di Romagnani su Halbwachs e Marc Bloch, e di Montigny sulla relazione con l'economia politica di impronta keynesiana), sia nel solco di un primato della sociologia. È nel quadro di questo primato che è possibile identificare «una solida linea di continuità», come sostiene Migliorati (p. 234), per il quale l'individuo preso in considerazione da Halbwachs non può che essere un individuo “sociale” inserito nella temporalità (p. 245) e, di conseguenza, nel tentativo di ridurre la frattura tra presente e pas-

sato che può essere operata solamente entro il quadro di una teoria multidimensionale della memoria.

Sotto questo profilo, il libro ci consegna una visione più sfaccettata della sociologia di Halbwachs, e si inserisce in una corrente che cerca di attualizzarlo svincolandolo dalle gabbie sotto-disciplinari. Questa operazione sembra tanto più utile quanto più ci rendiamo conto che “dimenticare Halbwachs” sembra essere un imperativo proprio per coloro che più hanno tratto beneficio dalla sua specifica sociologia, ovvero i sociologi che si occupano di memoria. Per questi ultimi, e anche per altri, Grande, Migliorati e gli autori che hanno chiamato a raccolta per questo libro rendono disponibile un altro Halbwachs, ancora in attesa di una nuova consacrazione e che, tuttavia, può tracciare nuove suggestioni di ricerca (i “classici” non sono forse quelli che indicano problemi e direzioni ardue, piuttosto che soluzioni?) dal punto di vista di una sociologia dello spazio, delle emozioni, della sociologia cognitiva.